

Il 4 dicembre scorso si è svolto un referendum costituzionale. In quel periodo si è creato un clima conflittuale e divisivo, ma, nello stesso tempo, si sono moltiplicati dibattiti e approfondimenti a tanti livelli, dentro e fuori dai social e dalle reti televisive. La Costituzione era sulla bocca di tutti.

È a partire da quel clima, duro e complesso, che abbiamo deciso di riflettere sulla Costituzione Italiana dal nostro punto di vista, quello della scuola e dell'educazione.

Che cosa significa ragionare di Costituzione per una rivista come la nostra, fatta da insegnanti e educatori per parlare agli insegnanti e agli educatori?

Significa chiedersi come la Costituzione può, o potrebbe, orientare gli insegnanti. Significa chiedersi se la Costituzione contiene un'idea di scuola e quale eventualmente essa sia. Significa poi leggere la Costituzione italiana con lo sguardo della pedagogia e vedere che idea di formazione ne viene fuori, quale idea di uomo e quale utopia la attraversa. Significa anche capire se a scuola si insegna la nostra Costituzione, e come, e quanto.

Questa strada è stata tracciata da un grande maestro in tempi in cui la Costituzione aveva urgente bisogno di essere applicata; Lorenzo Milani, di cui quest'anno ricorrono i 50 anni della morte, la mise in mano ai suoi ragazzi affinché la conoscessero, la applicassero, lottassero perché fosse applicata. Ma più di tutto voleva che i suoi ragazzi diventassero sovrani, secondo le indicazioni dell'art. 1: «La sovranità appartiene al popolo».

È dunque con la mente rivolta a Lorenzo Milani che abbiamo cercato di affrontare questo tema.

Ma a scuola si studia la Costituzione? La Costituzione ha «diritto di cittadinanza» nella scuola? Oppure, nonostante abbia bussato da sempre alle sue porte, non le è stato aperto?

Abbiamo rintracciato una sorta di reperto archeologico pedagogico-costituzionale: la solenne e unanime approvazione di un ordine del giorno dell'11 dicembre 1947, a Costituzione repubblicana appena approvata, in cui si auspica che «la nuova Carta Costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico della scuola di ogni ordine e grado, al fine di rendere consapevole la giovane generazione delle conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sacro retaggio del popolo italiano».<sup>1</sup> Questo solenne impegno a formare le generazioni uscite dal fascismo nello spirito costituzionale ha settant'anni e nella normativa scolastica non è mai venuto meno.

Dieci anni dopo il ministro dell'Istruzione, Aldo Moro, istituì con un decreto l'«educazione civica». Questo insegnamento tuttavia, che negli anni è stato chiamato in molti modi, *educazione civica*, *educazione alla cittadinanza*, *cittadinanza e Costituzione*, non ha ottenuto i risultati auspicati.

La Costituzione, crediamo, andrebbe insegnata di più, dovrebbe essere inserita nei piani di studio di tutte le scuole secondarie, e non solo di quelle poche che hanno lo studio del diritto all'interno del curriculum. Di fatto, come spesso capita, sono stati e sono gli insegnanti a dare più o meno spazio e valore a questo ambito disciplinare. Sono gli insegnanti, più che i programmi e le circolari, a essere, nelle scuole, presidio e promozione della Costituzione. Forse non sempre, e non tutti, hanno piena coscienza di questo.

Ai tempi di Lorenzo Milani, con la Costituzione che ancora profumava di nuovo, le cose non erano molto diverse: «Quella professoressa s'era fermata alla prima guerra mondiale. [...] Una volta la mamma di Giampiero le disse: "Eppure mi pare che il bambino da che va al doposcuola comunale sia migliorato tanto. La sera

<sup>1</sup> Assemblea Costituente, seduta dell'11 dicembre 1947.

a casa lo vedo leggere” “Leggere? Sa cosa legge? La Costituzione! [...]” Quella povera donna pensò che fosse un libro sporco. La sera voleva far cazzottare Giampiero dal suo babbo».<sup>2</sup>

Più che studiare e insegnare la Costituzione a scuola, per lo meno nella scuola di base, si esercita la cittadinanza e la sovranità. È nel gruppo che, attraverso una serie di buone pratiche, si sperimenta un modo di vivere assieme, una convivenza civile e una partecipazione attiva che trasforma la scuola in una comunità, con i suoi riti civili, capace di dare a tutti la possibilità di sentirsi cittadini. Nella storia e nelle pratiche del Movimento di Cooperazione Educativa vi è da sempre attenzione all'educare alla democrazia. I maestri francesi, Freinet ma anche Oury e la pedagogia istituzionale, hanno aperto la strada sperimentando e diffondendo tecniche che sono poi divenute consuetudine tra i maestri MCE, basti pensare alle assemblee di classe o alla classe cooperativa.

Le esperienze che presentiamo raccontano, seppure in modi diversi, come la formazione del cittadino si realizzi a partire da contesti democratici. Educare alla cittadinanza e alla sovranità significa proprio costruire dei contesti educativi che sviluppino il dialogo, l'attenzione verso le persone, il regolamento dei conflitti attraverso la discussione, contesti aperti alla diversità, capaci di promuovere atteggiamenti inclusivi e cooperativi, nei quali tutti imparano. Contesti nei quali la conoscenza scaturisce dalle ragioni, dalle prove, dalle ricerche, dall'impegno. Ambienti di apprendimento che promuovono lo spirito scientifico e critico, dove tutti hanno la parola, nel duplice senso dell'opportunità e della capacità.

La sfida dell'educare a essere cittadini sovrani riguarda l'intera comunità educante e tutti gli insegnamenti. È una sfida continua che implica anche la necessità di considerare come cittadinanza e sovranità evolvano nel tempo. Bisogna fare i conti con la storia: le migrazioni, l'Unione Europea, la globalizzazione, le diverse e nuove tecnologie della comunicazione, gli sviluppi della scienza, le recenti tendenze protezionistiche e localistiche. Leggere il presente è compito degli insegnanti. Così come è compito degli insegnanti fare in modo che la scuola rappresenti non solo uno degli assi portanti dell'economia, ma anche il luogo della crescita personale in cui si impara a diventare cittadini, a trovare il proprio posto nel mondo e, perché no, a essere felici.

Leggendo uno dopo l'altro tutti i contributi che abbiamo raccolto per la parte tematica di questo numero risuona, quasi come un mantra, l'art. 3 della Costituzione. Raniero La Valle, che ci ha aiutati a capire come la Costituzione può orientare la pedagogia, insiste sul «rimuovere gli ostacoli», una pedagogia della Costituzione — dice — deve fare questo, se no non c'è cittadinanza. Rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana è in fondo il vero senso della scuola e di chi insegna.

*Cristina Contri*

---

<sup>2</sup> Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1967, p. 27.